FOCA SUPERBO

Drama per Musica

DI A. M. LUCHINI

Da Rappresentarsi nel Famoso Teatro Grimani di S. Gio: Grisostomo.

Il Carnoval dell' Anno 1716.

CONSAGRATO

All' Altezza Serenissima

DI CARLO

LANGRAVIO D'HASSIA

Principe d'Hersfeldia, Conte di Cazimelipozi, Diz, Zigneim, Nida, & Schaumurgo.

IN VENEZIA, M. DCCXVI.

Appresso Marino Rossetti,

In Merzeria all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, & Privilegio.

Libreria di Gaspare Vernci

6.

ALTEZZA
Sereniſſima.

CHe una primizia della mia debole penna ſi faccia vedere per la prima volta in uno de più Famoſi Teatri può non eſſer conſiderabile; mà, che queſta ſua prima comparſa ſiegua ſotto gl' auſpicj dell' Altezza Voſtra Sereniſſima egli è un' Onore con cui può vantarſi pienamente diſtinta;

Nell' Ideà però di procurar un tanto freggio alla povertà di questo Drama già condannava me stesso per troppo ardito; Pure hò preso coraggio d' esserlo con la scorta degl' applausi universali a quelle Eroiche Virtù, le quali unite a tutte le Scienze, alla sublimità del Sangue, e all'immensità delle Glorie nella Vostra Reale Famiglia, vi costituiscono un Principe Generoso, Benigno, Glorioso, e Grande.

Sopra ciò havrei molto che dire, mà nel timor d'isdegnare la Vostra Modestia, e nel rifflesso, che per quanto dicessi non giugnerei se non a formarne un semplice Abozzo, hò scielto di venerarvi col silenzio.

Già parlano abbastanza le Vostre Magnanime Gesta, che tendono a rendervi immortale nella memoria de' Posteri, i quali nel-

l'am-

l'ammirar frà le altre quella nel Monte Carolino, ch'è una delle più singolari meraviglie del Mondo, ben comprenderanno la vastità della Mente, e la Grandiosità dell'Animo Vostro.

Per tanto humilmente prostrato imploro dall' Altezza Vostra Serenissima un raggio solo dell' Alto suo Patrocinio a questo lieve tributo, non isdegnando pur di ricevere per sempre tributario d'ossequj il mio profondo rispetto

Dell'Altezza V. Ser.

Venezia li 26. Decembre 1716.

Umiliss. Osseq. Obligatiss. Serv.
Antonio Maria Luchini.

Amico Lettore.

Eccoti un debole è vero, mà tutto mio, e primo Dramma. Se havrò la gran ſorte del tuo compatimento prenderò coraggio di proſeguir in miglior forma queſt'impreſa, alla quale fui già perſuaſo da quella Silvana Clio, che per tanti anni diede moto alle più famoſe Scene d'Europa con applauſo immortale de' Letterati. Gli ſoliti Vocaboli Fato, Deità, & altri ſimili, come ſono voci delle quali devono ſempre ſervirſi gl'Attori nelle Scene, così Io pure ſieguo il loro coſtume con la penna, non con il cuore tutto coſtantemente Cattolico. Vivi felice.

ISTO-

ISTORIA.

OTtone il Grand' Imperador d' Occidente fece ricercar a Niceforo Foca Imperador de' Greci per Isposa del Giovine Ottone suo Figlio, (da lui già assunto per compagno all'Impero) la Principessa Teofania Figlia del fù Romano Imperador de' Greci, e di Teofania Imperadrice, la quale con esecrabile Parricidio avvelenò lo stesso Romano suo Marito per isposar Foca sudetto. Questo Principe estremamente superbo, che non potea tolerar in Ottone il titolo d'Imperadore, inviò Ambasciatori per assicurarlo, ch'ei havea già fatto passar nella Calabria la ricercata Principessa Teofania per rimetterla nelle mani di chi ivi fosse per riceverla. Di ciò non diffidando punto Ottone, spedì un Corpo della sua Armata, e una parte della più fiorita Nobiltà al luoco concertato nella Calabria: Mà dal Greco fatti poner in imboscata tutti que' Soldati, che teneva nella Puglia, e Calabria, furono da questi improvisamente assalite, e uccise le Genti d'Ottone. Da così orribile tradimento sdegnato Ottone formò un poderoso Esercito sotto la condotta del Giovine Ottone accompagnato da Lotiero, e da altri Principi, e inviollo contro i Greci verso la Calabria. Ivi prese Taranto, e Metaponto, e impegnati i Greci in luoghi disavantaggiosi, rimasero tutti, ò morti, ò prigionieri. Da questa disfatta totale dell'Armata Greca, il Popolo tutto si sollevò contro Foca, e final-

mente l'Imperadrice, ch'havea già mutato in odio crudele l'Amor indegno, lo fece amazzare dal Famoso Ioan Cinisco, che si pose dopo sul Trono. Questo nuovo Principe per meglio stabilirsi l'Impero, procurò la Pace con Ottone, inviandogli la Principessa in Isposa, dal quale accolta, e condotta in Roma la coronò Imperadrice.

Verisimili, che si fingono.

CHe la Figlia di Romano (chiamata nel Drama col nome d'Onoria) fosse già stata promessa a Ottone dallo stesso Romano, il quale unitamente con la Moglie, Cinisco, Eudosio accompagnata la Figlia in Metaponto, per inviarla poi ai confini della Calabria a Ottone, ivi sii stato ucciso da Foca per usurpargli l'Impero.

Che da qualche tempo Ottone fosse ai confini della Calabria in poca lontananza di Metaponto attendendo la Sposa.

Che Teofania Moglie di Romano non sii stata complice della Morte del Marito; mà vinta dall'Arti di Foca habbia ad esso ben sì promessi i suoi Sponsali; e ciò per darle un Carattere onesto, come à Cinisco viene dato quello d'Uomo Savio.

Che Romano rimasto Vedovo sii passato alle seconde Nozze con Teofania Giovine, e di sangue Illustre, poco prima della sua venuta in Metaponto; Onde per conseguenza fingesi, che Onoria non fosse Figlia di Teofania, mà della prima Moglie di Romano.

AT-

ATTORI.

Ottone Imperator de' Romani Figlio d'Ottone il Grande.

Il Sig. Stefano Romani detto Pignatino.

Foca Imperator de Greci.

Il Sig. Andrea Pacini detto il Lucchesino.

Onoria Figlia del morto Romano Imperador de Greci, e destinata Sposa di Ottone.

La Sig. Vienna Mellini Virtuosa di S. A. S. di Modena.

Teofania Imperatrice Vedova di Romano.

La Sig. Anna Maria Fabri.

Cinisco. Principe Vassallo Greco.

Il Sig. Montolateo Albertini primo Virtuoso di S. A. S. il Principe Carlo Langravio d' Hassia.

Lotiero Principe, e Generale dell' Armi d' Ottone.

Il Sig. Annibale Fabri Virtuoso di S. A. S. il Principe Filippo Langravio d'Hassia Darmustatt.

Eudosio Finto Confidente di Foca.

Il Sig. Gasparo Gieri da Fiorenza.

La Scena in Metaponto Città della Calabria nei confini d'Italia posta sul seno del Mar Tarentino, e sua Spiaggia vicina.

Il Tempo nel primo giorno in cui Foca, dopo essere stato coronato, si fà veder al Popolo.

L'Attione è l'oprar in Foca con superbia insidiosa, poi frenetica, contraposto all' Eroica generosità in Ottone.

B A L L I.

Nell' Atto Primo. De Pastori.

Nell' Atto Secondo. De Vassadori.

MUTATIONI.

NELL'ATTO PRIMO.

Atrio con scalinata, ch'introduce al Palaggio di Foca nel di cui mezo Gran Piedestallo, a piè del quale evvi la Statua d'Oro di Foca da inalzarvisi sopra; con Trono da una parte.

Spiaggia sul Mar Tarentino, vedendosi da una parte in distanza la Città di Metaponto, e dall'altra Fondo di Mare con una Fortezza antica, in cui soggiorna Ottone. Nel mezo della Spiaggia evvi una Colonna, che denota il Confine delli due Imperj con Bosco da una parte, e dall'altra Montuosa, vedesi una Galera accompagnata da due Feluche, in cui evvi Ottone, e poi altra Galera.

NELL'ATTO SECONDO.

Fuga di Camere del Palaggio Imperiale.

Torre con Portone in prospetto. Atterrato il Portone, e poscia intieramente lo prospetto, scuopresi gran Piazza di Metaponto con altre Torri, che vengono similmente demolite, scorgendosi in lontananza il Castello di Metaponto. Piedestallo nel mezzo della Piazza, in cui viene piantato lo Stendardo Romano.

NELL'ATTO TERZO.

Piccola Piazza nel Castello di Metaponto, nel di cui mezo il Sepolcro, e Mausoleo di Romano.

Gran Sala con due Troni Imperiali uno in faccia all'altro, quello alla Romana a dritta, l' altro alla Greca alla sinistra. Machina, che a poco a poco dilatandosi forma sontuosi apparati per li Sponsali.

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio con Scalinata, che introduce al Palaggio
di Foca, nel di cui mezo gran Piedestallo
a pie del quale evvi la statua d'oro di
Foca da inalzarvisi sopra.
Trono da una parte.

Foca, Teofania, Eudosia, quali scendono dalla scalinata con numeroso seguito.

Foc. AL fine io regno o Greci, e Metaponto
Hà l'onor d'adorar pria di Bizanto
Sù questa Fronte Imperial l'Alloro.
Questo pesante, e vasto
Era troppo à Romano; onde mal fermo
Balzò sù questo capo.
Or à noi lieve, e angusto
L'immensa vastità di nostra mente
Non tutta ancor circonda.
A chi hà senno per reggere più Mondi

Scar-

Scirsa sede un sol Trono.
Questo però fia grado
A portarmi sù l'erto
D'un Soglio eccelso, da cui sol dipenda
Del Mondo tutto il Fato.
Tanto promette, e spera,
Il mio gran cuor, e l'alma mia guerriera.
Teof. Troppo o Foca ti abbaglia
Un cieco Fasto, onde non vedi, e sprezzi
Il grande, e grave impegno
Di questa sola Imperial Corona.
Molto è'l suo peso, e molto
Suda una saggia fronte in sostenerlo.
Ond'è ch'alla gran Mole
De' Publici pensieri
Anche d'un Regno sol, sempre vacilla,
E tal volta è anche poco un Capo solo.
E poi d'haver più scettri
Questa soverchia avidità ben spesso
Di pugno fa cader quel che si strigne:
Così è, credimi, e sappi,
Che à rendersi immortal basta, che intero
Sappiasi custodir il proprio Impero.
Foc. Son questi vili sensi
Di Moglie ancora di Romano. Adesso
Parlar così potevi;
Meco però così non t'è permesso.
Teof. Chi? sdegneresti forse
Il zelante consiglio
Di chi con le promesse auguste nozze
Braccio ti diè per sollevarti al Trono?
Foc. Nulla di mia Grandezza
Io debbo à te; mà tutto,
Devo à me stesso. Al tuo sembiante un dono
Fù quel, che ti appellò mia sposa augusta,
E che

E che ti tolse dalla spada stessa,
Che svenò il tuo Romano all'odio mio.
Teof. Ahi sconoscente, ò Dio,
Almen non risvegliar, io te ne priego,
Una memoria, che qual'or sen viene
Ad agitarmi il cuor, mi getta in volto
Di dover esser tua fiero il rossore,
Quando questa mia destra
Giusta, e atroce dovea darti la morte.
Mà dimmi: Per salir sicuro al Soglio,
Che non facesti tù? che non usasti
Di lusinghe, e di prieghi
Per obligarmi all'odiato nodo?
Ed or, ch'io te ne feci la promessa
Contro il dover, la fede al morto sposo.
Così favelli? Ah sì superbo, e ingrato....
Foc. Ingiuriosa omai troppo dicesti.
Sentimi: In avvenir pria, che favelli
Qual io mi sia riffetti, e qual potresti
Da un Monarca adirato esser ridotta. (forse
Teof. Anch'io hò ragion sopra quel Trono, e
Saprei tutto ritogliermi l'Impero
Quando il vedessi oppresso da un Tiranno,
Benche ti accolsi per compagno al Soglio
Non ancor sono tua, nè mai la Face
Arderà d'Imeneo sin, ch'io non vegga
Di Saggio, di clemente in te gran prove.
Che se poi dal tuo Fasto
Il dovuto rispetto a me si toglie,
Sarò Teofania Augusta, e non tua Moglie.
Se pietoso tu sarai
Fida Sposa un dì m'havrai,
E compagna nel regnar.
Mà se poi crudele altero
Ti vedrò per te severo
Avrò il cuor pronto all'odiar.

SCENA II.

Foca, Eudosio.

Foc. DA tue folli minaccie (pugno
Sdegno nō prendo nò. Già ſtringo in
Con l'altrui il tuo deſtin, e in terra il nume
Poſsente io ſon, nè riconoſco eguale.
Quivi il gran Simolacro,
Che l'Imagine mia al vivo eſprime
Ergaſi toſto, e in eſsa con onori
Umile ogn'un la mia Grandezza adori.
Eud. (O sfacciata ſuperbia!) *à p.*
Ecco o Signor il tuo fedele Eudoſio,
Che pronto a'cenni tuoi l'Imago eccelſa
Innalza, e con omaggi.
Nell'Atto, che ſi accoſta alla statua per ergerla viene

SCENA III.

Onoria, e detti.

Onor. INdegno ferma.
Sino a farſi adorar s'alza il delitto?
E lo ſoffrite o Greci?
Foc. Così orgoglioſa al tuo Sovran favelli?
Nè temi.....
Onor. Tu Sovrano?
Io temer il tuo ſdegno? Eh vile; Onoria
Di Romano la Figlia
La deſtinata Spoſa

Dal

Del Monarca Latin l'ire non teme
D'un iniquo Fellon.

Eoc. T'intendo. Al Padre
Tù pur d'unirti aspiri.

Onor. Ah scelerato, il sò. Non è ancor spenta
Del sangue di Roman l'ingorda sete.
Se ancor lo cerchi, ei ferve
Nelle mie vene. Ecco satolla pure
La tua Barbarie; E quest'augusto Seggio
s'avvicina al Trono
Da cui involasti il Genitor, sia l'Ara,
Che del mio sangue aspergerai feroce.
Sù via, che tardi? adempi
Tutta l'atrocità d'un gran delitto.
Quale timor o mostro, ti raffrena?
Quì vieni, impugna il ferro; e quì mi svena.

Foc. Eh vanamente cerchi
Da me la morte. Questa
Vendica non à pieno
De'Monarchi l'offese.
Quando da mille mali
Resa vile sarai, e abietta, allora
Cadrai Vittima degna alla vendetta.

Onor. Evvi ancor più di morte?

Foc. In questo punto
Io ti destino sposa
Al più infame Plebeo negletto, e vile.
Tu vanne Eudosio in tanto à rinvenirlo.

Eud. Ad ubbidirti io parto. (Inorridisco!) *a p. p.*

Onor. Dunque l'augusto sangue
Di profanar pretendereſti o Furia?
Tanto osasti tù dir? tant'io ascoltai?
Ma senti, o Traditor, sempre più atroce
Il tuo delitto affretta
Del giusto Ciel la sua, la mia vendetta.

Caro Padre,
Che passeggi con piè errante
Degl'Elisi il mesto Prato
Mi difendi da un ingrato
Dispietato Traditor.
Se pur sia, che non riposi
Frà l'orror de Mirti ombrosi
Vieni, e vedi il mio dolor.
Caro &c.

SCENA IV.

Eudosia, e Foca.

Eud. AMbasciator d'Ottone
Testè qui giunto umiliarsi implora.
Foc. Venga introdotto. (Questi *Eud. parte*
Per Onoria farà. Forse opportuno
Ciò fora al mio pensiero
D'impadronirmi ancor d'un altro Impero)
Vuò veder se amica Sorte
Di quest'alma invitta, e forte
Siegua l'orme dell'ingegno.
Nel Natal ebbi una stella,
Che ver me giammai rubella
Mi promise più d'un Regno.
Vuò &c.

SCENA V.

Lotiero con Cinisca, Eudosio, e detto.

Lot. LA sagra Maestà del mio Sovrano
Ottone Imperator Figlio, e cópagno
Del

Del grande Otton, che in Occidēte impera
A' te, che della Grecia
Strigni augusto lo Scettro, umil m'invia.
Ei da quì poco lunge
Da gran tempo soggiorna, e impatiente
L'adorata sua Sposa Onoria attende.
Da Romano suo Padre
Essa, lo sai, fù destinata Moglie
Del mio Signor. Quale di tal ritardo
Sii stata la cagion, ei di saperla
Niente si cura, e non ricerca. Solo
Onoria chiede, e vuole
Prima, ch'Espero al dì chiuda le Porte
Strignere al sen l'amata sua consorte.

Fot. (L'arte mi giovi) *da se.* Senti.
Dì al tuo Signor, che tosto
Là venga ove divide il nostro Impero
Alta Colonna in verde spiaggia antica
Posta sul nostro Mar, la cui sals'onda
Cheta bacia le rive, e la circonda.
Ivi di nostra man l'illustre Onoria
A Otton Sposa verrà. Che se il Romano
Per consegnar la Figlia
Da Bizanto partì, quì venne, dove
Incontrò la sua Morte,
Fe' per dar tale onor à Noi la Sorte.

Eud. (Mutazion improvisa) *da se.*

Cinis. Or sollecito o Prence
Così fausta novella
Reca tosto fedel al tuo Sovrano.

Lot. Già presto il passo io rendo,
E lieto nunzio al mio Signor mi rendo.
Prestami l'Alì o Amor
Se ad un amante cuor
Porto il contento

Fe

Felice al fin sarà,
Nè più lo struggerà
Fiero tormento.
Prestami &c.

SCENA VI.

Foca, Cinisco, Eudosio.

Cin. Oggi, o Signor, si accresce (queste
Nuovo splendor al Greco Alloro in
Dell'illustre Donzella
Col Monarca Latin Nozze sublimi.
Foc. Di mendicar splendori
Non ha d'uopo il Diadema in capo a Foca.
Cin Almen fausto sarà l'eccelso nodo
Al Greco Impero; ond'ei sicuro, e in pace
Tù pur sarai felice.
Foc. Per me la Guerra apprezzo, e sol mi piace.
Cin. Dell'Impero alla quiete
Pospor il suo piacer dee chi governa.
Eud. Eh, che un animo grande
Atto a regnar sovra più mondi, sdegna
Qual Principe volgar star frà Confini.
Cin. Spesso il troppo fissarsi
In così vaste Idee
A' Regnanti minaccia il precipizio.
Eud. Ardito cuor, e mente vasta sono
Necessarj in chi regna.
Cin. Se la ragion, o la diffesa il vuole
E' dovuto l'ardir, io nol contendo.
Foc. La somma forza è sempre
Somma ragion, e tutto
Stà in premio agl'animosi.

Cin. Ah mi perdona.
Questi barbari sensi,
Troppo opposti alla Legge, indegni sono
D'un buon Regnante.
Eud. Altra Legge non v'è per un Monarca
Che il suo voler, e in fine
Sagacità d'ingegno
E' l'ingrandir con ciò, ch'è d'altri il Regno.
Cin. Quale il pensier figura
Simile poi non è l'evento; e quando
Anche propizio ei sia
Dalle prosperità crescon le brame
Di più ingrandirsi ancora,
Nè c'avvediam, che quanto più c'inalza
L'ambizion, e tanto più c'espone
Del giusto Giove al fulmine vicini.
Foc. O là? non ricercato
Ormai troppo dicesti. Vanne; Altrui
Le tue massime insegna.
Non può saper regnar, se non chi regna.
Cin. Parto o Signor: mà sappi,
Che non sempre la sorte ai Sogli arride,
E il temer dal regnar non si divide.
Nel verde Prato
Di sorte infida
L'Angue s'annida
Vicino al fior.
Il Ciel sdegnato
Mentre s'acchetta
Una Saetta
Scocca talor.
Nel &c.

SCE-

SCENA VII.

Foca, Eudosia.

Eud. DI', mio Sovrano, dunque
Gl'Imenei per Onoria
Col più vile Plebeo?
Foc. Nò nò per ora
Altri pensieri ingombrano la mente.
Udisti con qual Fasto
S'arroga Otton il Titolo sublime
D'Imperador? Ma un giorno verrà forse,
Che avvilito il suo orgoglio
Si chinerà il Romano al Greco Soglio.
Gonfio d'acque il Fiume innonda
La sua troppo augusta sponda,
E poi scorre lieto al Mar.
Di regnar vasto l'affetto
Frà un Impero sol ristretto
Così in me non può restar.
Gonfio &c.

SCENA VIII.

Eudosia sola.

SI' sì, vanne Tiranno
Indegno usurpator, superbo Mostro.
Già non lunge preveggo
La tua caduta, e la procuro io stesso
Col mentito consiglio,
Con cui vie più inalzarti ancor ti sprono.

Per

Per far cader Tiranni
Esca è il suo Fasto, e precipizio il Trono.
Giusta Nemesi, ch'è offesa
Tien la spada a un filo appesa
Sopra il Capo traditor.
Quando poi meno l'aspetta
Cade il Ferro, e la vendetta
Per punir un empio cuor.
Giusta &c.

SCENA IX.

Onoria, Teofania.

Ono. AUgusta; e sarà vero,
Che sì poco di forza
Ebbero in te le voci di Romano
Pur tuo sposo, e mio Padre,
Che morendo chiedea crudel vendetta?
Teof. Non han le vie di Lethe
Retrogrado sentier, onde più saggio
Credei non profanar con doppia strage
Il soglio, e sul mio Capo
Serbarmi la Corona.
On. Eh dì più tosto
Un qualche amor per Foca, a me già noto,
Ti fè pietosa, onde a Romano ingrata,
E ver l'Impero ingiusta
Cogl'Imenei promessi
Lo scortassi sul Trono.
Teof. In questi sensi
Meco favelli? Un dono
Al giusto tuo dolor sii quest'offesa.
Forse vedrai qual sia

Il cuor di Donna augusta,
E se può farmi amor ingrata, e ingiusta.
Ora pensa al goder frà pochi instanti
Con l'eccelso tuo sposo.

Onor. Ah, che nell'Alma
Nulla di lieto io sento;
Mà dal timor oppressa
Qualche nuova sciagura essa predice.

Teof. Che puoi temer?

Onor. Nel barbaro Tiranno
Quel cangiarsi improviso
Sospetto assai mi giugne.

Teof. Eh movimenti
Son codesti del cuore
Sempre incredulo allor, che senza mez
Passa a un sommo gioir da un mal estren
Quando sarai del dolce sposo appresso
Avrai fine al timor da un dolce amplesse

Ona. Vorrei goder
Del mio vicin piacer;
Mà del timor
Mi sorge un rio dolor,
Che mi spaventa.
Parmi veder
Chieder vendetta ogn'or
L'esangue Genitor,
E mi tormenta. Vorrei

SCENA X.

Teofania sola.

Ah, che pur nel mio seno un fier rimo
Per l'estinto mio sposo

Mi sbrana, e mi divora, e par che dica
L'Ombra ſua tutta ſdegno:
Come poteſti mai
Alzar ſul Trono, e non punir l'indegno?
Deh mio Spoſo
Mi perdona,
Se più aſſai del tuo ripoſo
Mi fù caro queſt'Allor.
Non amai l'indegno, e fiero,
Sol temei perder l'Impero
Nell'odiar il Traditor.
Deh &c.

SCENA XI.

Spiaggia del Mar Tarentino, vedendoſi in diſtanza da una parte la Città di Metaponto, e dall' altra Fondo di Mare con una Fortezza antica, in cui ſoggiorna Ottone. Nel mezzo d'eſſa ſpiaggia èvvi una colonna, che denota il confine delli due Imperj, con Boſco di una parte, e dall'altra montuoſa.

Vedeſi ſpuntar una galera accompagnata da due Feluche alla ſpiaggia dalla parte del Fondo di Mare, e montuoſa.

Coro d'Italiani, e Greci.

Con più chiari ſuoi ſplendori
Febo indori
Per l'Eclitica il ſuo corſo;
Se di Roma il gran Monarca
Solca l'acque verſo noi
Stringa il morſo
Anfitrite ai Moſtri ſuoi,

Scarsa sede à un sol Trono.
Questo però fù grado
A portarmi sù l'erto
D'un Soglio eccelso, da cui sol dipenda
Del Mondo tutto il Fato.
Tanto prometto, e spero
Il mio gran cuor, e l'alma mia guerriera.

Teof. Troppo o Foca ti abbaglia
Un cieco Fasto, onde non vedi, e sprezzi
Il grande, e grave impegno
Di questa sola Imperial Corona.
Molto è 'l suo peso, e molto
Suda una saggia fronte in sostenerlo.
Ond'è ch'alla gran Mole
De' Publici pensieri
Anche d'un Regno sol, sempre vacilla,
E tal volta è anche poco un Capo solo.
E poi d'haver più scettri
Questa soverchia avidità ben spesso
Di pugno fa cader quel che si strigne:
Così è, credimi, e sappi,
Che à rendersi immortal basta, che intero
Sappiasi custodir il proprio Impero.

Foc. Son questi vili sensi
Di Moglie ancora di Romano. Adesso
Parlar così potevi;
Meco però così non t'è permesso.

Teof. Chi? sdegneresti forse
Il zelante consiglio
Di chi con le promesse auguste nozze
Braccio ti diè per sollevarti al Trono?

Foc. Nulla di mia Grandezza
Io debbo à te; mà tutto
Devo à me stesso. Al tuo sembiante un dono
Fù quel, che ti appellò mia sposa augusta,

E che

E che ti tolse dalla spada stessa,
Che svenò il tuo Romano all'odio mio.

Teof. Ahi sconoscente, ò Dio,
Almen non risvegliar, io te ne priego,
Una memoria, che qual'or sen viene
Ad agitarmi il cuor, mi getta in volto
Di dover esser tua fiero il rossore,
Quando questa mia destra
Giusta, e atroce dovea darti la morte.
Mà dimmi: Per salir sicuro al Soglio,
Che non facesti tù? che non usasti
Di lusinghe, e di prieghi
Per obligarmi all'odiato nodo?
Ed or, ch'io te ne feci la promessa
Contro il dover, la fede al morto sposo.
Così favelli? Ah sì superbo, e ingrato...

Foc. Ingiuriosa ormai troppo dicesti.
Sentimi: In avvenir pria, che favelli
Qual io mi sia rifletti, e qual potresti
Da un Monarca adirato esser ridotta. (forse

Teof. Anch'io hò ragion sopra quel Trono, e
Saprei tutto ritogliermi l'Impero
Quando il vedessi oppresso da un Tiranno,
Benche ti accolsi per compagno al Soglio
Non ancor sono tua, nè mai la Face
Arderà d'Imeneo fin, ch'io non vegga
Di Saggio, di clemente in te gran prove.
Che se poi dal tuo Fasto
Il dovuto rispetto a me si toglie,
Sarò Teofania Augusta, e non tua Moglie.

Se pietoso tu sarai
Fida Sposa un dì m'havrai,
E compagna nel regnar.
Mà se poi crudele altero
Ti vedrò per te severo
Avrò il cuor pronto all'odiar.

SCE-

SCENA II.

Foca, Eudosio,

Foc. DA tue folli minaccie (pugno
Sdegno nõ prendo nò. Già stringo in
Con l'altrui il tuo destin, e in terra il nume
Possente io son, nè riconosco eguale.
Quivi il gran Simolacro,
Che l'Imagine mia al vivo esprime
Ergasi tosto, e in essa con onori
Umile ogn'un la mia Grandezza adori.
Eud. (O sfacciata superbia!) *à p.*
Ecco o Signor il tuo fedele Eudosio,
Che pronto a'cenni tuoi l'Imago eccelsa
Innalza, e con omaggi.
Nell'Atto, che si accosta alla statua per ergerla viene

SCENA III.

Onoria, e detti.

Onor. INdegno ferma.
Sino a farsi adorar s'alza il delitto?
E lo soffrite o Greci?
Foc. Così orgogliosa al tuo Sovran favelli?
Nè temi.....
Onor. Tu Sovrano?
Io temer il tuo sdegno? Eh vile; Onoria
Di Romano la Figlia
La destinata Sposa

Dal

Del Monarca Latin l'ire non teme
D'un iniquo Fellon.
Foc. T'intendo. Al Padre
Tù pur d'unirti aspiri.
Onor. Ah scelerato, il sò. Non è ancor spenta
Del sangue di Roman l'ingorda sete.
Se ancor lo cerchi, ei ferve
Nelle mie vene. Ecco satolla pure
La tua Barbarie; E quest'augusto Seggio
s'avvicina al Trono
Da cui involasti il Genitor, sia l'Ara,
Che del mio sangue aspergerai feroce.
Sù via, che tardi? adempi
Tutta l'atrocità d'un gran delitto.
Quale timor o mostro, ti raffrena?
Quì vieni, impugna il ferro; e quì mi svena.
Foc. Eh vanamente cerchi
Da me la morte. Questa
Vendica non à pieno
De' Monarchi l'offese.
Quando da mille mali
Resa vile sarai, e abietta, allora
Cadrai Vittima degna alla vendetta.
Onor. Evvi ancor più di morte?
Foc. In questo punto
Io ti destino sposa
Al più infame Plebeo negletto, e vile.
Tu vanne Eudosio in tanto à rinvenirlo.
Eud. Ad ubbidirti io parto. (Inorridisco!) *a p. p.*
Onor. Dunque l'augusto sangue
Di profanar pretenderesti o Furia?
Tanto osasti tù dir? tant'io ascoltai?
Ma senti, o Traditor, sempre più atroce
Il tuo delitto affretta
Del giusto Ciel la sua, la mia vendetta.

Caro Padre,
Che passeggi con piè errante
Degl'Elisi il mesto Prato
Mi difendi da un ingrato
Dispietato Traditor.
Se pur fia, che non riposi
Frà l'orror de Mirti ombrosi
Vieni, e vedi il mio dolor.
Caro &c.

SCENA IV.

Eudosia, e Foca.

Eud. AMbasciator d'Ottone
Testè quì giunto umiliarsi implora.
Foc. Venga introdotto. (Questi *Eud. parte*
Per Onoria sarà. Forse opportuno
Ciò fora al mio pensiero
D'impadronirmi ancor d'un altro Impero)
Vuò veder se amica Sorte
Di quest'alma invitta, e forte
Siegua l'orme dell'ingegno.
Nel Natal ebbi una stella,
Che ver me giammai rubella
Mi promise più d'un Regno.
Vuò &c.

SCENA V.

Lotiero con Cinisca, Eudosia, e detto.

Lot. LA sagra Maestà del mio Sovrano
Ottone Imperator Figlio, e cōpagno
Del

Del grande Otton, che in Occidēte impera
A' te, che della Grecia
Strigni augusto lo Scettro, umil m'invia.
Ei da quì poco lunge
Da gran tempo soggiorna, e impatiente
L'adorata sua Sposa Onoria attende.
Da Romano suo Padre
Essa, lo sai, fù destinata Moglie
Del mio Signor. Quale di tal ritardo
Sii stata la cagion, ei di saperla
Niente si cura, e non ricerca. Solo
Onoria chiede, e vuole
Prima, ch'Espero al dì chiuda le Porte
Strignere al sen l'amata sua consorte.

Foc. (L'arte mi giovi) *da se*. Senti
Dì al tuo Signor, che tosto
Là venga ove divide il nostro Impero
Alta Colonna in verde spiaggia antica
Posta sul nostro Mar, la cui sals'onda
Cheta bacia le rive, e la circonda.
Ivi di nostra man l'illustre Onoria
A Otton Sposa verrà. Che se il Romano
Per consegnar la Figlia
Da Bizanto partì, qui venne, dove
Incontrò la sua Morte,
Fe' per dar tale onor à Noi la Sorte.

Eud. (Mutazion improvisa) *da se*.

Cinis. Or sollecito o Prence
Così fausta novella
Reca tosto fedel al tuo Sovrano.

Lot. Già presto il passo io stendo,
E lieto nunzio al mio Signor mi rendo.
Prestami l'Ali ò Amor
Se ad un amante cuor
Porto il contento

Fe

Felice al fin sarà,
Nè più lo struggerà
Fiero tormento.
Prestami &c.

SCENA VI.

Foca, Cinisco, Eudosso.

Cin. OGgi, o Signor, si accresce (queste
Nuovo splendor al Greco Alloro in
Dell'illustre Donzella
Col Monarca Latin Nozze sublimi.
Foc. Di mendicar splendori
Non ha d'uopo il Diadema in capo a Foca.
Cin Almen fausto sarà l'eccelso nodo
Al Greco Impero; ond'ei sicuro, e in pace
Tù pur sarai felice.
Foc. Per me la Guerra apprezzo, e sol mi piace.
Cin. Dell'Impero alla quiete
Pospor il suo piacer dee chi governa.
Eud. Eh, che un animo grande
Atto a regnar sovra più mondi, sdegna
Qual Principe volgar star frà Confini.
Cin. Spesso il troppo fissarsi
In così vaste Idee
A' Regnanti minaccia il precipizio.
Eud. Ardito cuor, e mente vasta sono
Necessarj in chi regna.
Cin. Se la ragion, o la diffesa il vuole
E' dovuto l'ardir, io nol contendo.
Foc. La somma forza è sempre
Somma ragion, e tutto
Stà in premio agl'animosi.

Cin.

Cin. Ah mi perdona.
Questi barbari sensi,
Troppo opposti alla Legge, indegni sono
D'un buon Regnante.
Eud. Altra Legge non v'è per un Monarca
Che il suo voler, e in fine
Sagacità d'ingegno
E' l'ingrandir con ciò, ch'è d'altri il Regno.
Cin. Quale il pensier figura
Simile poi non è l'evento; e quando
Anche propizio ei sia
Dalle prosperità crescon le brame
Di più ingrandirsi ancora,
Nè c'avvediam, che quanto più c'inalza
L'ambizion, e tanto più c'espone
Del giusto Giove al fulmine vicini.
Foc. O là? non ricercato
Ormai troppo dicesti. Vanne; Altrui
Le tue massime insegna.
Non può saper regnar, se non chi regna.
Cin. Parto o Signor: mà sappi,
Che non sempre la sorte ai Sogli arride,
E il temer dal regnar non si divide.
Nel verde Prato
Di sorte infida
L'Angue s'annida
Vicino al fior.
Il Ciel sdegnato
Mentre s'acchetta
Una Saetta
Scocca talor.
Nel &c.

SCENA VII.

Foca, Eudosio.

Eud. DI', mio Sovrano, dunque
Gl'Imenei per Onoria
Col più vile Plebeo . . .
Foc. Nò nò per ora
Altri pensieri ingombrano la mente.
Udisti con qual Fasto
S'arroga Otton il Titolo sublime
D'Imperador? Ma un giorno verrà forse,
Che avvilito il suo orgoglio
Si chinerà il Romano al Greco Soglio.
Gonfio d'acque il Fiume innonda
La sua troppo augusta sponda,
E poi scorre lieto al Mar.
Di regnar vasto l'affetto
Frà un Impero sol ristretto
Così in me non può restar.
Gonfio &c.

SCENA VIII.

Eudosio solo.

SI' sì, vanne Tiranno
Indegno usurpator, superbo Mostro.
Già non lunge preveggo
La tua caduta, e la procuro io stesso
Col mentito consiglio,
Con cui vie più inalzarti ancor ti sprono.
Per

Per far cader Tiranni
Esca è il suo Fasto, e precipizio il Trono.
Giusta Nemesi, ch'è offesa
Tien la spada a un filo appesa
Sopra il Capo traditor.
Quando poi meno l'aspetta
Cade il Ferro, e la vendetta
Per punir un empio cuor.
Giusta &c.

SCENA IX.

Onoria, Teofania.

Ono. AUgusta; e sarà vero,
Che sì poco di forza
Ebbero in te le voci di Romano
Pur tuo sposo, e mio Padre,
Che morendo chiedea crudel vendetta?
Teof. Non han le vie di Lethe
Retrogrado sentier, onde più saggio
Credei non profanar con doppia strage
Il soglio, e sul mio Capo
Serbarmi la Corona.
On. Eh dì più tosto
Un qualche amor per Foca, a me già noto,
Ti fè pietosa, onde a Romano ingrata,
E ver l'Impero ingiusta
Cogl'Imenei promessi
Lo scortassi sul Trono.
Teof. In questi sensi
Meco favelli? Un dono
Al giusto tuo dolor sii quest'offesa.
Forse vedrai qual sia

Il cuor di Donna augusta,
E se può farmi amor ingrata, e ingiusta.
Ora pensa al goder frà pochi instanti
Con l'eccelso tuo sposo.

Onor. Ah, che nell'Alma
Nulla di lieto io sento;
Mà dal timor oppressa
Qualche nuova sciagura essa predice.

Teof. Che puoi temer?

Onor. Nel barbaro Tiranno
Quel cangiarsi improviso
Sospetto assai mi giugne.

Teof. Eh movimenti
Son codesti del cuore
Sempre incredulo allor, che senza mezo
Passa a un sommo gioir da un mal estremo.
Quando sarai del dolce sposo appresso
Avrai fine al timor da un dolce amplesso.

Ona. Vorrei goder
Del mio vicin piacer;
Mà del timor
Mi sorge un rio dolor,
Che mi spaventa.
Parmi veder
Chieder vendetta ogn'or
L'esangue Genitor,
E mi tormenta. Vorrei &c.

S C E N A X.

Teofania sola.

AH, che pur nel mio seno un fier rimorso
Per l'estinto mio sposo

Mi sbrana, e mi divora, e par che dica
L'Ombra sua tutta sdegno:
Come potesti mai
Alzar sul Trono, e non punir l'indegno?
Deh mio Sposo
Mi perdona,
Se più assai del tuo riposo
Mi fù caro quest'Allor.
Non amai l'indegno, e fiero,
Sol temei perder l'Impero
Nell'odiar il Traditor.
Deh &c.

SCENA XI.

Spiaggia del Mar Tarentino, vedendosi in distanza da una parte la Città di Metaponto, e dall' altra Fondo di Mare con una Fortezza antica, in cui soggiorna Ottone. Nel mezzo d'essa spiaggia èvvi una colonna, che denota il confine delli due Imperj, con Bosco di una parte, e dall'altra montuosa.

Vedesi spuntar una galera accompagnata da due Feluche alla spiaggia dalla parte del Fondo di Mare, e montuosa.

Coro d'Italiani, e Greci.

Con più chiari suoi splendori
Febo indori
Per l'Eclitica il suo corso;
Se di Roma il gran Monarca
Solca l'acque verso noi
Stringa il morso
Anfitrite ai Mostri suoi,

E il possente
Suo Tridente
Nettun pieghi, e chini il dorso.

Mentre dalla Galeta siegue lo sbarco di Ottone con Lotiero preceduto da numeroso corteggio, à un tempo stesso viene pur Foca con seguito de' Greci dalla parte di Metaponto; onde tutti due gl'Imperatori vengono à pari passo ad incontrarsi al sitò, ov'è posta la colonna segno del confine.

Ottone, Foca, Lotiero.

Ott. Molto debbo alla sorte,
E al tuo cortese cuor, che di vederti
Il gran piacer mi dona.
Foc. Tal volea il mio dover, così il desio
Di conoscer l'augusto
Latin Monarca, il Figlio
Del grand'Otton Imperator di Roma.
Ott. In me ravvisa, Augusto
Di te un sincero Amico, e del tuo Impero.
E già, ch'al Letto, al Trono
La Greca Onoria accolgo; il mio Tesoro,
Sarà vie più impegnato
Della Grecia a favor questo mio Alloro.
Ma l'Illustre Donzella,
Dimmi, dov'è? teco non venne?
Foc. Tosto
Verrà non dubitar. In quel, che vedi
Lieto Abiete spiegar a Borea amico
I bianchi lini, e che ver noi la Prora
Prende dritto camin, ivi sen viene
La sua diletta Onoria.
Per suo voler pria d'essa il passo volsi
Qual

Qual certo messaggier di sua venuta.

Altra Galera vedesi dalla parte di Metaponto incaminarsi verso la spiaggia

Lot. Dunque o Signor prepara
I più teneri affetti
Dell'alma tua amorosa
Per accoglier al sen la dolce sposa.

Ott. Vieni o cara
Ormai vien meno
Il mio cuor, se nel tuo seno
Tarda ancor il suo goder.
Vieni o Sposa.
Nella guancia tua vezzosa
Vuole il labbro il suo piacer.
Vieni &c.

Inoltrata la Galera alla parte di Ottone, e pervenuta a Riva della spiaggia, Ottone con Lotiero và per ricevere Onoria verso la Galera dalla quale escono Soldati Greci armati, che si framischiano col seguito d'Ottone.

Lot. Quali Armati?

Ott. Che veggo? e dove è Onoria?

Foc. A depor quell'Alloro Otton giugnesti.

Ott. Ah Traditor....

Foc. Senza contrasto cedi.

Ottone, e Lotiero sfoderata la spada,

Ott. Eh scelerato in dietro.

Foc. Miei fidi à Voi. Sicura è già l'impresa.

Lot. Assistetemi o Numi alla diffesa.

Lotiero si oppone all'intiero sbarco della Galera, che resta pòi costretta partirsene. All'assalto de' Greci Ottone co' suoi si diffende, nel qualmentre escono con celerità dalle due Beluche, che accompagnavano la Galera d'Ottone buon numero de Soldati i quali obligano Foca, e suoi seguaci

guaci ad una precipitosa fuga, restaudone molti de morti sù la spiaggia.

SCENA XII.

Ottone, Lotiero.

Otto. LIberi siamo al fine.
Lot. Lode agli Dei.
Otto. E lode
Al valor vostro o prodi;
Mà già, ch'ei con enorme tradimento
Violò dell'Amistà le sagre Leggi
Rotta hà la fè, la Pace,
A suoi danni arda pur d'Enio la Face.
Sù Guerrieri
Miei pensieri
A punir un Traditor.
Mà lo sdegno
Per l'indegno
Non estingua in me l'Amor.
Sù &c.
Otton và nella sua Galera

SCENA XIII.

Lotiero solo.

TAnto non bolle in petto
Di sdegnato Leon l'ira feroce,
Quanto nell'Alma mia ferve il desio
D'un atroce vendetta.
Delle vicine genti

Al

Al mio Signor soggette, unite à noi
Formerò un poderoso
Formidabile Essercito, che a Fronte
In van contrasterà la Greca audacia.
All'impresa m'accingo,
E già della Vittoria hò certa speme
Quando assista ragion giammai si teme.

Al solo folgore
Di nostre spade
Spero, ch'essanime
L'empio cadrà.
E pria, che l'anima
Proterva spiri
Eterno il fulmine
Del Ciel vedrà.
Al solo &c.

Monta in una delle Feluche.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Fuga di Camere.

Teofania, Cinisco.

Teof. COn sì esecrando inganno
Sù la Publica Fe tender insidie.
Cin. Non và solo un delitto,
Ma d'un altro peggior ei sempre è grado.
Teof. In qual fatal cimento
Or siamo noi sprovisti, e senza forze
Sollecito alle mura
Verrà più Otton, e qual torrente fiero
Inonderà di stragi il nostro Impero.
Cin. Mal si contrasta, è vero,
Se à vendicar l'offesa
Armata è la ragion: Mà poi se un solo
Peccò, dal Ciel pietoso
L'innocenza comun sarà diffesa.
Teof. Però non senza colpa

Siam tutti noi, se il Trono
Profanar si permise da un Indegno.
E più d'ogn'altro io stessa
Rea son, se all'Impero
Vinta dall'arti sue, dal mio timore
Essaltai qual mio Sposo il Traditore.

Cin. Per incognite vie raggira il Cielo
Le vicende de Sogli;
Ond'è che venerar sempre si dee
Ciò, che di ben destina,
O di mal ei permette.
Dunque, nè in te, nè in noi fora delitto,
Se un Parricida in Trono
Soffrasi, ò per timor diasi il perdono.

Teof. Mà se divien Tiran privo di senno
S'hà da soffrir?

Cin. Eh non temer Augusta.
Vedesti mai talor vapor fumoso
Dagl'alti Monti asceso
Splender nel Ciel d'Astro notturno a guisa,
Ma poi dopo una breve
Pompa della sua luce
Più ratto ricader, che non salì?
Tanto appunto avverrà di Foca al Fasto.

Teof. Ah se la sua caduta
Fia dall'ira Latina al nostro Impero,
E a noi sarà funesta.
Nò nò; Tanta rovina
Attender non si dee. Senti Ciniscо:
Oggi tu dei salir sul Greco Soglio.

Cin. Che dici Augusta?

Teof. Ascolta:
Lo svenar un Tiranno
Non è vil ministero, e molto meno
Se una ricca mercede

Terge, e onora la man, che il sen gli fiede.
Foca è il Tiranno. La tua destra invitta
Fia la sola ministra al Sagrificio.
L'Imperial Corona, le mie nozze,
E l'Amor mio, ch'hora ti giuro, sono
La sublime mercè, che già ti attende.

Cin. Mà, dell'Impero io pure
Usurpator sarei, e la mercede,
Che vasta à me prometti
Non basta nò per ricuoprir di luce
Una viltà, che la mia gloria oscura.

Teof. Viltà tù appelli il procurar un Trono?

Cin. Sempre è vile colui, che torce il passo
Dalla via retta di virtù, se ancora
Non d'un Impero sol; mà de più mondi
Fosse la meta.

Teof. Eh scuotiti, o Cinisco
Da questi austeri sensi. Pensa o Dio,
Della Grecia alle perdite, se ancora
Vive, e regna il Superbo un giorno solo.
Lo splendor del Diadema a ogn'uno piace
E tù così il rifiuti?

Cin. Nell'esterna sua luce
Non dee solo fissarsi il nostro sguardo.
Più adentro mira, e troverai, che in fine
Altro ei non è, che un fatal centro, in cui
Tutto il mal de Soggetti, e le vicende
Vanno a cader di lubrica Fortuna.

Teof. Nè l'Amor mio ti è caro?

Cin. Si mi sarebbe, se aspirassi al Soglio.

Teof. Rissolviti, o Cinisco.

Cin. Nò non voglio.

Teof. Pensa ancor
Rissolvi o caro.
Ti consigli l'amor mio

E ti

L' Amor non il timore
De' sudditi nel cuore
Serba felice ogn'or il Rè su'l Trono.
I barbari tormenti
La morte agl' innocenti
Di sdegno, e non d'Amor oggetti sono.
L'Amor &c.

SCENA IV.

Onoria, Foca.

Onor. CHe ricerchi da me?
Foc. Del tuo Monarca
Odi il voler, e poi pronta obbedisci.
Foca levatosi dal Tavolino accenna ad Onor. il Foglio da esso impennato.
Questi è un foglio, soscrivi.
On. A chi diretto?
Foc. A Otton.
On. Forse gli chiedi
Un perdon generoso al tradimento?
Foc. Di più non ricercar. Firmalo, e taci.
Ono. Siedo; Mà pria, com'è dover il leggo
(Qualche strano artificio già preveggo.) *trà sè.*
Onor. siede poi legge il foglio.
Sappi Otton, che l'insidia a te già tesa
Fù mio voler. Io stessa
L' Augusto mio Sovrano
Foca pregai, unii le Genti a fine
Di castigar l'ardir, con cui superbo
Al sublime mio Talamo aspirasti.
Mà già, che a' voti miei fù sorte avversa
Quanto fiero per tè sii l' odio mio

Ora ti scuopro. In braccio d'altro amante
All'or tosto volai, che la promessa
Dal Genitor tutta dispetto intesi.
Se però à vendicarti
Contro Cesare vieni, e credi havermi,
Son le speranze tue di senno prive
Così per tuo consiglio Onoria scrive.
E con un giusto orgoglio
Segna Onoria così l'infame Foglio.

Onoria levatosi impetuosamente lacera il Foglio, e lo getta contro Foca.

Foc. Cotanto ardita?
On. Ah mostro,
Questo ancora di più? Barbaro iniquo
Mi trucidasti il Padre,
Lo sposo insidiasti,
Nè pur stanco procuri
Calpestar la mia Gloria, l'Onor mio?
Foc. Incauta, e non paventi
Il folgore fatal di quest'Alloro?
O risolvi obbedir, ò al cuor superbo
Farò provar, se il mio rigor è acerbo.
Ono. Squarciami pur superbo,
Mà la virtù, ch'io serbo
Dal cuor non partirà.
Un gemito, un lamento
Al tuo crudel tormento
Da me non sortirà.
Squarciami &c.

SCE-

E ti muova il mio dolor.
Quell'ardor,
Che ti sospira
Sposo augusto à questo seno
Deh favelli col tuo cuor.
Pensa ancor.

SCENA II.

Cinisco solo.

A Inquietar la Pace del mio cuore
Non giunge nò l'ambizion di Regno;
Alla Gloria di gesta generose
Quest'alma è solo avvezza,
Che assai più d'uno scettro ella si apprezza.
Mentre vuol partir sopraviene Foca adirato, che lo ferma.

SCENA III.

Foca, Cinisco.

Foc. Mie speranze tradite
Dalla troppa viltà forse ribelle
De miei stessi Soldati!
Iniquo Fato! Ingiusti Dei nemici
Di mia maggior Grandezza!
Mà vincervi saprà vie più ostinata
Negl'attentati suoi l'Arte di Foca.
Che ne dici o Cinisco?
Cin. Che dico? E se dirò ciò, che dir deggio

M'udirai con piacer? Se quell'Alloro
Io ti dirò, che in breve
Forse cadrà con la tua fronte al suolo
Quando un pròto rimedio al mal ch'oprasti
Il fulmine non suelga alla vendetta,
M'udirai con piacer? Ch'io dica? Eh Augusto.
Lascia l'ambizion, che sì t'ingombra
La mente, e la Ragion. Se al Greco Soglio
Essa ti sollevò con un delitto
Fece, quanto potè per tua Grandezza.
Ond'altro non le resta
Sol di far ciò, che può per tua caduta.

Foc. Così parla un Vassallo al suo Sovrano?
Io cader? Io superbo, e fuor di senno?
Da chi deggio temer la mia caduta?

Cin. Da i Numi offesi, e forse
Lor ministro sarà lo sdegno atroce
De tuoi stessi Vassalli,
Se ad un ingiusta, e inopportuna Guerra
Impegnasti la Grecia.

Foc. Sì t'intendo.
All'augusto mio piè, Fellon ardito,
Deponi il Brando. Olà costui fra ceppi

Cin. depone la spada.

Nella Torre più orrenda
Si custodisca, e la sua morte attenda.
Qui venga Onoria.

al cenno di Foca parte una comparsa.

Cin. Ah Tiranno, così condanni a morte
Un Cittadin fedel alla sua Patria?

Foc. In te punir [illegible]
Il contumace ardir de miei Soggetti.
Così della tua morte il crudo scempio
All'altrui Fellonia serva d'essempio.

[illegible], e fra tanto scrive.

L'Amor

SCENA V.

Teof. Eud. Foca, e Onoria.

Teof. DI Metaponto ormai cedon le mura
All' improviso assalto
Delle spade Latine.
Foc. E che? sì tosto....
Teof. Fuggiamo Onoria dal furor baccante
Di nostra irata plebe,
Che ci minaccia.
Foc. E non accorri Eudosio
Ad animar i Greci alla difesa?
Eud. E' inutile Signor, ogni contrasto.
Ono. Punir comincia il Cielo il tuo gran Fallo.
Foc. Andiam tutti ove s'alza entro le Mura
Vasto, e forte Castello. Ivi ben tosto
La Greca Fellonia, d'Otton lo sdegno
Io punirò, se Augusto sono, e regno.
Con empia crudeltà
Il Cielo imparerà
A fulminar da me.
Cadrà con morte orrenda
Dell' ira mia tremenda
Ogni Fellon al piè. Con &c.

SCENA VI.

Onoria, Teofania, Eudosio.

Teof. TU vanne in tanto, Eudosio,
A trattener per noi l'ira, e'l tumulto

De' nostri Greci, e à questi
Dì, che de gl'odii lor Foca è l' oggetto.
Iul. Non temer: La mia fede
Porgerà lena al labbro, e l'ali al piede.
Dal mio zelo spera sì
Nel tuo cuor goder la pace.
La speranza in questo dì
Brillar sento più vivace.
Dal &c.

SCENA VII.

Onoria, Teofania.

Onor. ORa cōprēdi in qual maggior angoscia
S'attrovi il nostro Impero, e l'alma
Teof. Sospendansi nel seno (mia?
D'un disperato duol gl'assalti ancora.
Deh Onoria spera, e in tanto
Un Eroica virtù dia legge al pianto.
Di goder col dolce Sposo
Non dispera il suo riposo
La smarrita Tortorella.
Così in tè la dolce speme
Alimenti il cuor, che geme
Nel rigor d'iniqua Stella.
Di goder &c.

SCENA VIII.

Onoria sola.

CH' io speri? e che? sdegnato
Meco forse sarà pur il mio bene,
Nel

Nel dubbio, che l'insidia del Tiranno
Mi fosse nota, e con occulto avviso
Prevenirla potessi.
Mà che vaneggio? Eh d'un illustre Sposa
Un Magnanimo Eroe temer non osa.
Misera Navicella
In mezo la procella
Io son del Mar d'Amor.
Frà mille affanni, e pene
Or temo, ed or la spene
Conforta questo cuor.
Misera &c.

SCENA IX.

Torre con Portone in prospetto.

Cinisco frà Catene.

O Cieca ambizion? cotanto un cuore
Spietata tiranneggi?
Spenta ogn'umanità, rotta ogni legge
Sopra le morti altrui pensi la Base
Stabil fondar dell'usurpato Impero?
Ah se almen tù potessi
Col rapito Diadema il senno ancora
Poner in Capo altrui, onde poi giusto
Illustrar ei dovesse il suo delitto,
Meno cieca saresti, io meno afflitto.
Mà qual sopor insolito m'assale,
Ch'alle membra il vigor toglie improviso,
E al riposo m'invita? Ah questi forse
Annuncia al viver mio l'ultimo fine;
E pria, che la mia salma al suol trabocchi

guaci ad una precipitosa fuga, restandone molti de morti sù la spiaggia.

SCENA XII.

Ottone, Lotiero.

Otto. Liberi siamo al fine.
Lot. Lode agli Dei.
Otto. E lode
Al valor vostro o prodi;
Mà già, ch'ei con enorme tradimento
Violò dell'Amistà le sagre Leggi
Rotta hà la fè, la Pace,
A suoi danni arda pur d'Enio la Face.
Sù Guerrieri
Miei pensieri
A punir un Traditor.
Mà lo sdegno
Per l'indegno
Non estingua in me l'Amor.
Sù &c.
Otton và nella sua Galera

SCENA XIII.

Lotiero solo.

Tanto non bolle in petto
Di sdegnato Leon l'ira feroce,
Quanto nell'Alma mia ferve il desio
D'un atroce vendetta.
Delle vicine genti

Al

Al mio Signor soggette, unite à noi
Formerò un poderoso
Formidabile Essercito, che a Fronte
In van contrasterà la Greca audacia.
All'impresa m'accingo,
E già della Vittoria hò certa speme
Quando assista ragion giammai si teme.
Al solo folgore
Di nostre spade
Spero, ch'essanime
L'empio cadrà.
E pria, che l'anima
Proterva spiri
Eterno il fulmine
Del Ciel vedrà.
Al solo &c.
Monta in una delle Felucbe.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Fuga di Camere.

Teofania, Cinisco.

Teof. Con sì esecrando inganno
Sù la Publica Fe tender insidie.
Cin. Non và solo un delitto,
Ma d'un altro peggior ei sempre è grado.
Teof. In qual fatal cimento
Or siamo noi sprovisti, e senza forze
Sollecito alle mura
Verrà più Otton, e qual torrente fiero
Inonderà di stragi il nostro Impero.
Cin. Mal si contrasta, è vero,
Se à vendicar l'offesa
Armata è la ragion: Mà poi se un solo
Peccò, dal Ciel pietoso
L'innocenza comun sarà diffesa.
Teof. Però non senza colpa

Siam tutti noi, se il Trono
Profanar si permise da un Indegno.
E più d'ogn'altro io stessa
Rea son, se all'Impero
Vinta dall'arti sue, dal mio timore
Essaltai qual mio Sposo il Traditore.

Cin. Per incognite vie raggira il Cielo
Le vicende de Sogli;
Ond'è che venerar sempre si dee
Ciò, che di ben destina,
O di mal ei permette.
Dunque, nè in te, nè in noi fora delitto,
Se un Parricida in Trono
Soffrasi, ò per timor diasi il perdono.

Teof. Mà se divien Tiran privo di senno
S'hà da soffrir?

Cin. Eh non temer Augusta.
Vedesti mai talor vapor fumoso
Dagl'alti Monti asceso
Splender nel Ciel d'Astro notturno a guisa,
Ma poi dopo una breve
Pompa della sua luce
Più ratto ricader, che non salì?
Tanto appunto avverrà di Foca al Fasto.

Teof. Ah se la sua caduta
Fia dall'ira Latina al nostro Impero,
E a noi sarà funesta.
Nò nò; Tanta rovina
Attender non si dee. Senti Cinisco:
Oggi tu dei salir sul Greco Soglio.

Cin. Che dici Augusta?

Teof. Ascolta:
Lo svenar un Tiranno
Non è vil ministero, e molto meno
Se una ricca mercede

L'Amor non il timore
De' sudditi nel cuore
Serba felice ogn'or il Rè su'l Trono.
I barbari tormenti
La morte agl' innocenti
Di sdegno, e non d'Amor oggetti sono.
L'Amor &c.

SCENA IV.

Onoria, Foca.

Onor. CHe ricerchi da me?
Foc. Del tuo Monarca
Odi il voler, e poi pronta obbedisci.
Foca levatosi dal Tavolino accenna ad Onor. il Foglio da esso impennato.
Questi è un foglio, soscrivi.
On. A chi diretto?
Foc. A Otton.
On. Forse gli chiedi
Un perdon generoso al tradimento?
Foc. Di più non ricercar. Firmalo, e taci.
Ono. Siedo; Mà pria, com'è dover il leggo
(Qualche strano artificio già preveggo.) *tràsè. Onor. siede poi legge il foglio.*
Sappi Otton, che l'insidia a te già tesa
Fù mio voler. Io stessa
L' Augusto mio Sovrano
Foca pregai, unii le Genti a fine
Di castigar l'ardir, con cui superbo
Al sublime mio Talamo aspirasti.
Mà già, che a' voti miei fù sorte avversa
Quanto fiero per tè sii l' odio mio

Ora ti scuopro. In braccio d'altro amante
All'or tosto volai, che la promessa
Dal Genitor tutta dispetto intesi.
Se però à vendicarti
Contro Cesare vieni, e credi havermi,
Son le speranze tue di senno prive
Così per tuo consiglio Onoria scrive.
E con un giusto orgoglio
Segna Onoria così l'infame Foglio.

Onoria levatosi impetuosamente lacera il Foglio, e lo getta contro Foca.

Foc. Cotanto ardita?
On. Ah mostro,
Questo ancora di più? Barbaro iniquo
Mi trucidasti il Padre,
Lo sposo insidiasti,
Nè pur stanco procuri
Calpestar la mia Gloria, l'Onor mio?
Foc. Incauta, e non paventi
Il folgore fatal di quest'Alloro?
O risolvi obbedir, ò al cuor superbo
Farò provar, se il mio rigor è acerbo.
Ono. Squarciami pur superbo,
Mà la virtù, ch'io serbo
Dal cuor non partirà.
Un gemito, un lamento
Al tuo crudel tormento
Da me non sortirà.
Squarciami &c.

SCE-

E ti muova il mio dolor.
Quell'ardor,
Che ti sospira
Sposo augusto à questo seno
Deh favelli col tuo cuor.
Pensa ancor.

SCENA II.

Cinisco solo.

A Inquietar la Pace del mio cuore
Non giunge nò l'ambizion di Regno.
Alla Gloria di gesta generose
Quest'alma è solo avvezza,
Che assai più d'uno scettro ella si apprezza.
Mentre vuol partir sopraviene Foca adirato, che lo ferma.

SCENA III.

Foca, Cinisco.

Foc. MIe speranze tradite
Dalla troppa viltà forse ribelle
De miei stessi Soldati!
Iniquo Fato! Ingiusti Dei nemici
Di mia maggior Grandezza!
Mà vincervi saprà vie più ostinata
Negl'attentati suoi l'Arte di Foca.
Che ne dici o Cinisco?
Cin. Che dico? E se dirò ciò, che dir deggio

SCENA V.

Teof. Eud. Foca, e Onoria.

Teof. DI Metaponto ormai cedon le mura
All' improviso assalto
Delle spade Latine.
Foc. E che? sì tosto....
Teof. Fuggiamo Onoria dal furor baccante
Di nostra irata plebe,
Che ci minaccia.
Foc. E non accorri Eudosio
Ad animar i Greci alla difesa?
Eud. E' inutile Signor, ogni contrasto.
Ono. Punir comincia il Cielo il tuo gran Fasto.
Foc. Andiam tutti ove s'alza entro le Mura
Vasto, e forte Castello. Ivi ben tosto
La Greca Fellonia, d'Otton lo sdegno
Io punirò, se Augusto sono, e regno.
Con empia crudeltà
Il Cielo imparerà
A fulminar da me.
Cadrà con morte orrenda
Dell' ira mia tremenda
Ogni Fellon al piè. Con &c.

SCENA VI.

Onoria, Teofania, Eudosio.

Teof. TU vanne in tanto, Eudosio,
A trattener per noi l'ira, e'l tumulto

De'noſtri Greci, e à queſti
Dì, che de gl'odii lor Foca è l'oggetto.
Iul. Non temer: La mia fede
Porgerà lena al labbro, e l'ali al piede.
Dal mio zelo ſpera sì
Nel tuo cuor goder la pace.
La ſperanza in queſto dì
Brillar ſento più vivace.
Dal &c.

SCENA VII.

Onoria, Teofania.

Onor. ORa cõprẽdi in qual maggior angoſcia
S'attrovi il noſtro Impero, e l'alma
Teof. Soſpendanſi nel ſeno (mia?
D'un diſperato duol gl'aſſalti ancora.
Deh Onoria ſpera, e in tanto
Un Eroica virtù dia legge al pianto.
Di goder col dolce Spoſo
Non diſpera il ſuo ripoſo
La ſmarrita Tortorella.
Così in tè la dolce ſpeme
Alimenti il cuor, che geme
Nel rigor d'iniqua Stella.
Di goder &c.

SCENA VIII.

Onoria ſola.

CH' io ſperi? e che? ſdegnato
Meco forſe ſarà pur il mio bene,

Nel

Nel dubbio, che l'insidia del Tiranno
Mi fosse nota, e con occulto avviso
Prevenirla potessi.
Mà che vaneggio? Eh d'un illustre Sposa
Un Magnanimo Eroe temer non osa.

Misera Navicella
In mezo la procella
Io son del Mar d'Amor.
Frà mille affanni, e pene
Or temo, ed or la spene
Conforta questo cuor.
Misera &c.

SCENA IX.

Torre con Portone in prospetto.

Cinisco frà Catene.

O Cieca ambizion! cotanto un cuore
Spietata tiranneggi?
Spenta ogn'umanità, rotta ogni legge
Sopra le morti altrui pensi la Base
Stabil fondar dell'usurpato Impero?
Ah se almen tù potessi
Col rapito Diadema il senno ancora
Poner in Capo altrui; onde poi giusto
Illustrar ei dovesse il suo delitto,
Meno cieca saresti, io meno afflitto.
Mà qual sopor insolito m'assale,
Ch'alle membra il vigor toglie improviso,
E al riposo m'invita? Ah questi forse
Annuncia al viver mio l'ultimo fine;
E pria, che la mia salma al suol trabocchi

Forse è voler del Ciel, ch'io chiuda gl'occhi.
Siede sopra un sasso.
Se in me solo il Tiranno il colpo avventa
Cara mi vieni ogn'or squallida morte.
Tale aspetto, il mio cuor nò non spavēta,
Che se innocēte io son, non son mē forte.
Se in me &c.
Mentre Cinisco è per addormentarsi viene atterrato il Portone della Torre dai Soldati d' Ottone, al cui strepito si leva impetuosamente.
Con qual furor sen viene
La Parca à un infelice? O Dei, che miro!
L'Armi, e l'ire son queste
Del Monarca Latin. Misera Grecia!
Mi saria lieve duol la morte stessa
Pria di veder la cara Patria oppressa.

SCENA X.

Atterrato tutto lo Prospetto della Torre scuopresi la gran Piazza di Metaponto con altre Torri, che vengono similmente demolite. Vedonsi in lontananza il Castello della Città. Lotiero con lo Stendardo Romano conseguito di molti Greci incatenati, e detto in disparte.

Coro de Latini.
OTtone invitto, e sempre Augusto viva.
Lot. Questo, o prodi Guerrieri, è il contumace
Metaponto in cui regnano l'insidie
E un Traditor impera.
Al Vessillo Latin chinate ò Greci
Lotiero pianta lo Stendardo Romano nel Piedestallo in mezo della Piazza.

La

La fastosa cervice, à cui la scure
Dal braccio vincitor già già s' appresta.
Per chi volle tradir la pena è questa.
Dall'Erinni più spietata
Agitata
L'alma in seno ogn' or mi sento.
E l' offesa vendicata
Vuol con rigido tormento.
Dall' &c.

SCENA XI.

Ottone, e detti.

Ott. NOn è o fido Lotiero
Nostra mēte il seguir della Vittoria
Il feroce costume, e con le stragi
L'antico Metaponto empier di lutto
A punir solo Foca
In quell'erto Castello
Sii diretto lo sdegno,
E il temuto valor di nostra spada,
Ond'il feroce in questo dì sen cada.
Cin. Deh permetti o Monarca,
Ch'io rammenti al tuo cuor il fier periglio
In cui sarà la tua diletta Onoria
In poter d'un Tiran, che alla tua forza,
Disperato vedrà la sua caduta.
Ott. Esser può sì inhumano?
Cin. Lo sai, che un ostinato
Frenetico vorria poter morendo
Trar seco negl'Abissi il Mōdo ancora. (vezzo
Lot. Troppo in vero, o Signor, troppo egl'è av-

Nell' innocente sangue
Por iniqua la destra.
Ott. Mà, chi sei tù, che nutri
Tal premura al mio Amor?
Cin. Un' infelice
Qual mi vedi fra ceppi,
Che in quest' orrido speco
Innocente attende l'ultimo Fato.
Lot. Questi è Cinisco illustre,
E frà' Greci il più saggio à me ben noto.
Ott. Si spezzino que' ferri. La mia Sposa
Cinisco resta sciolto.
Fora dunque in periglio?
Cin. Tutto si dee temer, che mai soverchio
Per chi s'ama è il timor.
Ott. Onde ancor tutto
Deesi oprar dal mio Amor. Senti Lotiero.
Segreto con Cinisco ivi introdurmi
E dal rischio involar.
Lot. A gran cimento
Te stesso esponi.
Cin. Ah lungo,
E maturo discorso
L'ardua impresa preceda.
Se il Tiranno ti scuopre? Altro consiglio
Tolga di pena il cuor, tè di periglio.
Ott. Tù dunque, o fido Duce,
Vanne al Tiranno, e dì, che la vendetta
Già stringo in pugno, e pure
S'ei mi dà Onoria, ancor io gli perdono,
E havrà la Pace, e Marapotco in dono.
Lot. O generoso!
Cin. A così grande offerta
Assisterò se il vuoi. Che se ostinato
Ei rifiutasse poi la tua Clemenza,

In asilo sicuro
Trarrò l'illustre Onoria,
E gl'eccelsi Sponsali
Estinguano i tuoi sdegni a noi fatali.

Ost. Sì vanne pur, e attendi alla tua fede
Dal Cesareo mio cuor alta mercede.
Parla al mio caro ben,
Scuopri, che nel mio sen
Vasta è la pena.
Dille, che il mio dolor
Unito con l'Amor
Il cuor mi svena.
Parla &c.

SCENA XII.

Cinisco, Lotiero.

Cin. AMico Duce io ti precedo, e spero
Che Foca a un tanto essempio
Men fiero imparerà regger l'Impero.
Al fulgor d'Eroiche gesta
Pur s'arrende un empio cuor.
Che ogni sguardo al fin s'arresta
Nel mirarne lo splendor.
Al fulgor &c.

SCENA XIII.

Lotiero solo.

O' Fortunato mostro!
Vicino al tuo cader ancor ritrovi

In

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Piccola Piazza nel Castello di Metaponto in cui evvi il Sepolcro, e Mausoleo di Romano.

Onoria sola.

O Del mio Genitor Genio sublime,
Che intorno al freddo Avello
Errando ancor t'aggiri,
Per non vil sagrificio accogli in tanto
D'una Figlia infelice i voti, e'l pianto.
Ah se tù mi diffendi dal Tiranno
Sin ch'io giunga ad Otton, senti: sù questa
Urna fatal, che accoglie
Le gelide tue membra
Giuro di trattener questa mia destra
Dal sospirato nodo,
Sino, ch'ei con solenne giuramento
Non prometta la strage dell'iniquo;
Per poi delle sue Viscere superbe

Asper-

Asperger con pietoso
Uffizio questo sasso a tuo riposo.

SCENA II.

Foca furibondo con seguaci, e detti.

Foc. Miei fidi a voi, s'atterrino que' Marmi.
Ono. E ancor, dimmi, vorresti
Contro il Padre infierir sin nella Tomba?
Lascia ò crudel la Salma
In pace almen, se già inquieta è l'alma.
Foc. O là tosto obbedite;
Chi mai può folle opporsi al mio comando?
Un. D'Onoria il forte cuor, e questo brando.
Onoria sfoderato uno stile si frapone alla Tomba.
Indietro o Mostri.
Foc. O temerario ardir!
Onor. Nei casi atroci
Oprar portenti ancora
In molle seno, e imbelle
Si vidde un'alma alla diffesa astretta.
Foc. Vediam questo portento.
Foca s'avventa contro Onoria.
Onor. Iniquo.
Foc. Cedi . . .
Onor. Pria morirò . . .
Fo. Superba sì morrai.
Li strappa il Ferro.
Onor. Ah traditor! se all'inesperta mano
Toglieſti il Ferro, ancor l'alma dal petto
Strappami pur; mà non sperar giammai,
Resti, me viva, in abbandono all'onte.

Il morto Genitor. Questo mio seno
E' la via per cui fiero

Onor. ritorna alla Tomba.

Puoi giugner solo all' attentato enorme.
Via pur nella mia strage,
Se lo ricerchi, gusterai quel dolce,
Che provasti svenando il mio gran Padre.
Anzi questi ancor vivo
Troverai nel mio cuor; Onde feroce,
Me traffiggendo havrai,
Il barbaro piacer d' haver potuto
Tre volte trucidar il tuo Signore;
Pria vivo nel suo Soglio
Ora nel suo Obelisco, e nel mio cuore.

SCENA III.

Teofania, Cinisco, Lotiero, Eudosio, e detti.

Teof. Qual ti veggo agitata? *ver. On.* Empio (che osasti? *ver. Foca*
Onor Contro Romano ancora . . .
Fo. Sì togliermi dagl' occhi io vuò un oggetto,
Che fiero ogn'hor m'agita l'alma in petto.
Mà tù Fellon quì sei? *ver Cin.*
Teof. Eh Foca! Altri pensieri. Esponi o Duce
verso Lotiero.
Del tuo Sovrano i sensi.
Foc. E che pretende?
Lot. In brevi note, Augusto,
Del Monarca Latin odi il clemente,
E Magnanimo cuor. Se tu qual devi
Cedi Onoria al suo Amor, ei col perdono
Ti

Mà ciò, che pur m'affanna
Pria lo vedrai, che annodi Ottone al seno.
All'or, ch' io mi vedrò
Vicino il dolce sposo
A lui ben scuoprirò
La pena del mio sen,
E se lo troverò
Per me tutto amoroso
In gioja cangierò
L'acerbo mio velen.
All'or &c.

SCENA VII.

Trofania, Cinisco.

Trof. Questi, o Cinisco, è un giorno
Torbido fino ad'or, mà nel suo oc-
Con insolita luce (caso,
Spunta al nostro goder l'Alba felice.
Cin. Vegliano sempre i Numi
A prò dell' innocenza, e la costanza
Negl'urti di Fortuna
Il Cielo ancor ad un gran premio impegna.
Trof. A un premio non volgar tè pur destina
La tua eroica virtù. Colà ti attendo,
Ove la sagra Pompa
Degl'Augusti Imenei già si prepara.
In questo dì vedrai
Servir a doppia Face una sola Ara.
Un dolce affetto
Mi ferve in petto,
E ogn'or mi dice,
Ch'ei vuol gioir.

E.

E ſento il cuore,
Ch'il vaſto ardore
Non può ſoffrir.
Un &c.

SCENA VIII.

Ciniſco ſolo.

Altra ſorte non cerco,
Che di viver ſoggetto;
Mentre un voſtro deſio
Vie più creſcendo al fin la viſta appanna,
E reo divien, e per lo più s'inganna.
Lo ſplendor di quell' Alloro,
Che del Faſto è ſol riſtoro
L'alma mia bramar non sà.
Sembra centro de' piaceri,
Mà catena de' penſieri
Toglie al cuor la libertà.
Lo &c.

Rifiutato l'Impero,
Che ceder al timor di mia caduta.
Già presto mi vedrete
Con maggior gloria ripigliarmi ancora
Il deposto Diadema.
Cingo un acciar invitto, hò il braccio prode,
E fertile la mente
D'arti ingegnose, e di pensieri vasti.
Onde a temermi ancor questo vi basti.
Armerò di sdegno eterno
Questo cuor, e dell' Inferno
L'empie Furie invocherò.
Spianterò fin dal profondo
Metaponto, e tutto il Mondo
Con le stragi inonderò.
Armerò &c.

SCENA IV.

Onoria, Teofania, Cinisco, Lotiero, Eudosia.

Eud. INsano egli delira.
Cin. D'un cuor altero, e disperato sono
Frenetici così gl'ultimi moti.
Teof. Tù siegui il Furibondo, e cauto osserva
Dove vanno a cader le sue Follie.
Eud. E' costume del Cielo ad un indegno
Toglier pria della vita il senno, e il Regno.
Fugge la Fiera il dardo
Se tardo si scagliò.
Mà giunge ogn'or pesante
La destra del Tonante
All'Uom, che l'oltraggiò.
Fugge &c.

SCENA IX.

Gran Sala con due Troni Imperiali uno in faccia all'altro, quello alla Romana a dritta, l' altro alla Greca alla sinistra. Machina, che a poco a poco dilatandosi forma sontuosi apparati per li Sponsali.

Otton, e Lotiero con seguito de Romani, e di molti Greci incatenati.

Ott. CHe mai narrasti? dunque...
Lot. Con insana alterigia
Sprezzata fù così la grand'offerta:
Mà alfin fuor di periglio
E' la Vergine illustre, e tutta amore
Verrà frà pochi instanti.
Ot. Questo solo, e nō più chiedea il mio cuore.
Lot. Ma però contro Foca
Già sieguirai la tua vendetta.
Ott. Senti:
Questa mia destra, che una Greca accoglie
Nel Greco sangue intrisa
Forse dispiacerebbe all'Idol mio.
Del mio cuor la clemenza
Trionfi in questo dì, mal grado ancora
A chi la ricusò, nè con le stragi
Sì funesti sia gioja a miei sponsali.
Quindi è, che a tutti rendo,
E vita, e libertà, nè l'empio Foca
Escludo dal perdono:
Sul mio Allor così giuro, e sul mio Trono.
Tutti li Greci vengono sciolti.

Un

Un dono a quel sembiante
Sii di quest'Alma amante
L'esilio del rigor.
Non più sdegni fatali
Mà fausto a miei sponsali
Solo trionfi Amor. Un &c.

SCENA X.

Ciniſco, e detti.

Cin. AUgusto. In ogni parte
Rispondono gl'Evviva ai lieti carmi
Di mille, e mille Greci,
Che plaudono alle tue nozze sublimi.
Tutto giubilo io pure umil tributo
Al tuo Talamo, e al Trono
Co' sensi più divoti
Fausti auspicj, e del cuor sinceri i voti.
Ott. Mi sei caro, o Ciniſco, e nel mio Impero,
Se meco tù verrai,
Il grato cuor d'un Cesare vedrai.
Lot. Signor, mira, sen viene
Con Augusta la sposa.

SCENA XI.

Teofania con Onoria per mano, Ottone và per incontrarla seguita da numerosi Greci, e detti.

Teof. ECco, o Latin Monarca,
Di Romano la Prole,
Quel-

Quella, che già ti fù promessa in Moglie,
Più che dal Genitor, dagl'Alti Numi;
Ond'è, che non bastò d'un Parricida
Il fasto insidioso
Per toglierle col Padre anco lo sposo,
Tù la prendi ella è tua, Propizii i Dei
Sien per voi, per i Figli ai voti miei.

Ott. Qual mercè mai ti debbo o donna augusta?
a Teof.
Adorabile sposa... *ad On.*

Onor. Odi qual pianto,
E di quanti sospiri all'alma mia.
Caro prezzo tù sei.

Ott. D'ogni sciagura
La Funesta memoria
Vada in oblio, se alfin siamo felici.

Teof. Otton; se mi permetti
Un dì sì memorabile, e sì lieto
Io Vuò segnar con altre illustri Nozze
Alla Grecia, al mio cuor, e a te gradite.

Ott. Quali sono?

Onor. Che fia?

Teof. Popoli udite ... *rivolta a' Greci*
La ria serie de casi a voi già noti
Dimanda a me uno sposo, e al Greco Impero
Un Principe, che saggio
Dell'intruso Tiran ripari il danno.
Questi è Cinisco illustre
Di valor, di virtù, di chiaro sangue,
E questi per Consorte al Letto io voglio,
E per vostro Sovrano io chiamo al soglio.

Cor. de Greci. Bē degno Imperator Cinisco viva?

Cin. Il mio rifiuto Augusta,
Figlio non è d'un vil disprezzo. Sappi:
Che molto più m'è cara

Que-

Questa mia libertà de quanti mai
Splendidi ceppi al cuor, al Fasto freggi,
Van nel Mondo Diademi,e Scettri,e Seggi.
E poi vive ancor Foca . . .

Teof. Il tuo contrasto
Degno vie più ti rende.

Gi. Sia premio alla mia fè,ten priego Augusta,
Che Vassallo privato
Io serva, e non imperi al Greco Fato.

Ott. Non sì tosto s'arrende *ver.Teof.*
Una forte Virtù. Concedi ancora
Qualche momento, in cui
Si disponga a tuoi prieghi. In tanto lascia,
Ch'io stringa in nodo eterno
La mia adorata Onoria. Olà s'appresti
La Tazza Nuttial, onde s'adempia
Dell' Imeneo sublime il sagro Rito.

Viene da un Cavalier accompagnato da Lettiere presentata la Tazza à Ottone.

Al Cretense liquor accosto io primo
Arso d'Amor il labbro,
E l'orme de miei baci, o cara imprimo.

Mentre vuol prenderla viene trattenuto da Onoria.

Onor. Fermati, Otton, ritira
L'augusta invitta man dall'aurea Tazza.

Ott. Come?

Gin. Numi, che fia?

Onor. Se tù pria con solenne giuramento
Di vendicarmi il genitor estinto,
Col dar la giusta Morte all'empio Foca
Non prometti amoroso,
Esser non posso tua, nè tù mio sposo.

Ott. (Che ascolto ò Dei?) *trà sè*

Ono. L'inviolabil voto

Delle

Delle Paterne ceneri sù l'urna
Oggi da un gran timor astretta io feci.
Ott. (Ahi sorte avversa.) *da se.*
Onor. E che? ti turbi? e taci?
Egli è pur tuo nemico? ei pur t'offese?
Ti rammenta mio sposo, ch'ei spietato
Bevè quel sangue stesso,
Che ferve in sen di quella, che tu brami.
Ott. (In qual contrasto hò il cuor!) *da se*
Onor. Ah tù non m'ami . . .
Ott. Io non t'adoro?
On. Nò, se in te l'Amore
Fia stupido ai miei voti, al mio dolore.
Ott. Ah, che tutta risente la tua pena.
Ono. Dunque la chiesta Vittima prometti
A Nemesi sù l'Ara.
Ott. Deh mi perdona, o Dio, non posso o cara.
O. Questi è dũque il tuo Amor? ma dimmi quale
Fia mai l'alta cagion, che non assente
A un giusto sagrificio?
Ott. La mia gloria.
Sì la mia gloria; è questa
Generoso impegnai, mentre vicino
Vedendomi al goder de tuoi sponsali,
Tutto pieno di gioja,
Obliando le offese, ai Greci io resi,
E vita, e libertà, nè Foca escluso
Restò dal mio perdono.
Il giurai sul mio Alloro, e sul mio Trono.
Ono. (Ahi fatal giuramento!) *trà sè*
Teof. Dunque spenta sarà l'accesa fiamma?
Ott. E tanti miei sospiri andranno a vuoto?
O. Così in te vuol la gloria, e in me'l mio voto.
Se m'ami, io t'amo,
Se peni, io peno,
Ma sposa al tuo seno

M'

M' è tolto il goder
Dell'empio la Morte:
Può vincer la forte,
Che toglie il piacer.
Se &c.

SCENA ULTIMA.

Eudosio con un Servo, che porta un Bacile coperto, e detti.

Eud. AL celebre apparato
Mancava sol la pompa
D'un giusto sagrificio al ben comune.
Teof. Che arrechi Eudosio?
Eud. Al fine
Non vanno senza pena
I delitti d'un empio. Il Ciel già stanco
Lo coglie all'or, che fuor d'ogni rimorso
Medita nuove insidie, e fatti atroci.
Ecco il superbo Teschio
scuopre il Bacile.
Di Foca Traditor. Dal basso Volgo
Punito ei fù, mentre con pochi armati
Sconosciuto venia ver queste soglie
Per far di tutti voi
Tanti olocausti ai fieri sdegni suoi.
Ott. Dai nostri voti in un momento sciolti
Eccoci o Sposa.
Onor. Or sì, che tutta sono
E contenta, e felice; E tutta affetto
T'accolgo al sen.
Ott. Mia Sposa.
Ono. Mio diletto.

Ott.

Ott. L'orrida vista del reciso Capo
Tolgasi tosto, e qual conviensi al grado
Siagli data la Tomba.
il Servo parte col Bacile.

Teof. E tù Cinisco
Che dici? che risolvi.

Ott. Alle richieste
D'un Augusta, e d'un Popolo, che t'ama
Esser non dei ritroso.

Cin. Cedo al destin. Ti stringo.

Teof. Amato Sposo.

Ott Cinisco Augusto: In quest'amplesso prendi
Un testimon d'un Amistà costante.
Ottone abbraccia Cinisco.

Cin. Del tuo gran cuor è questi un nobil segno.

Ott. Per te questo mio Alloro.

Cin. Il mio Diadema.

Ott. *Cin.*) Ed il mio Impero impegno.

Ott. Vieni o sposa al mio Trono.
Ottone, e Onoria siedono sul Trono alla Romana.

Teof. E su'l tuo soglio
Siedi o Monarca.
Teofania, e Cinisco siedono sul Trono alla Greca.

Lot. O memorabil giorno!

Eud. O dì giocondo!

Lot. *Eud.*) Che assicura la pace a tutto il Mondo.

Ott. Dunque con lieti canti
Si continui la Pompa.

Cin. E con voce giuliva
Dicasi viva Otton.

Ott. Cinisco Viva.

Tutti.

Tutti. Sù ſcherzate lieti Amori,
E s' adori
Lo ſplendor di doppia Face.
E s'inalzino Trofei
Di due Allori a gl'Imenei
Di due ſogli alla gran Pace.
Sù &c.

Il Fine del Drama.